



## L'anniversario

Tre anni fa il sacrificio di Paola Clemente, la bracciante di San Giorgio Jonico morta di fatica. Fai Cisl: una tragedia che resta un monito, si garantisca dignità a tutti

# Puglia, la legge spietata dei caporali

## Lo sfruttamento colpisce le donne

Nei campi il numero delle braccianti è tre volte quello degli uomini



### da sapere

#### Pene e multe salate per i reclutatori

La legge 199 contro il caporalato, varata nel 2016, prevede che chiunque recluti manodopera per destinarla al lavoro presso terzi in condizioni di sfruttamento e chiunque utilizzi, assuma o impieghi manodopera sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento venga punito con la reclusione da uno a sei anni e con la multa da 500 a 1.000 euro per ciascun lavoratore (si punisce pertanto non solo il caporale ma anche il datore di lavoro). Se i fatti sono commessi mediante violenza o minaccia, sia la pena che le multe sono raddoppiate. Con questo provvedimento, sono state approvate importanti misure a livello nazionale per contrastare il lavoro nero in agricoltura attraverso una più rigorosa definizione del reato di utilizzo di manodopera in condizioni di sfruttamento e misure di supporto per i lavoratori stagionali. Adesso, spiega la Cisl in una nota, è necessario che «ci si confronti al più presto per rendere operativo, in tutti i territori, quanto previsto sugli aspetti preventivi. È fondamentale che la politica smetta di lanciare slogan sulla pelle dei lavoratori e si confronti con noi».

NICOLA LAVACCA  
BARI

In Puglia chi lavora nei campi spesso è costretto a sottostare alla "legge" dei caporali. Sfruttamento e illegalità fanno parte ancora oggi di un sommesso dove non c'è rispetto e dignità per le persone, soprattutto donne e migranti, che operano in condizioni al limite dello stremo. E c'è chi a volte paga con la propria vita, com'è accaduto il 13 luglio di tre anni fa a Paola Clemente, la 49enne bracciante di San Giorgio Jonico morta di fatica dopo un infarto mentre era dedita all'acinellatura dell'uva sotto un tendone, con un caldo asfissiante, nella campagna di Andria. «La Fai Cisl e tutta la Cisl vogliono ricor-

**Pagate 3-4 euro l'ora, costrette a turni massacranti di 12 ore: il territorio della Regione è diventato lo spazio dei diritti negati e violati per chi è più debole**

darla con emozione e affetto - dice Paolo Frascella, segretario generale Fai Cisl Puglia -. Una tragedia che ha colpito l'intero Paese e che deve essere un monito per tutti affinché condizioni di lavoro dignitose siano la normalità». Paola Clemente è diventata l'emblema della lotta al caporalato che ha poi prodotto la legge 199 del 29 ottobre 2016, tornata in discussione recentemente da parte del nuovo governo che vorrebbe apportare delle modifiche. Il territorio agricolo pugliese è la terra dei diritti negati e violati, una situazione che si ripresenta soprattutto in estate durante la raccolta di pomodori, uva, cocomeri e ortaggi. È impressionante in questa Regione la quota femminile di sfruttamento: il rapporto tra donne e uomini è addirittura di 3 a 1. Vengono pagate 3-4 euro l'ora e costrette a turni massacranti di 12 ore. Più del 60% dei nuovi schiavi costretti a lavorare sotto caporale non ha accesso ai servizi igienici e all'acqua corrente. Venticinque euro la paga media per 15 ore continuative di lavoro. Poi ci sono i taglieggiamenti da parte da parte degli stessi caporali, che spesso negano i pagamenti, aggrediscono e derubano i lavoratori, e impongono il pagamento dei consumi e di tutti i trasporti. «Un mercato infame, che va a riempire le tasche delle agromafie - sostiene Frascella -. È un problema di natura culturale. Iniziamo ad affrontarlo garantendo ad esempio ai lavoratori stagionali dei trasporti organizzati per raggiungere i campi». La Capitanata è il territorio dove si registrano i numeri più impressionanti. Da un monitoraggio della Puglia "agricola" emerge che gli operai agricoli dipendenti si aggiravano, a fine 2017, intorno a quota 185mila: solo 2.742 hanno contratti a tempo indeterminato. Gli altri sono tutti con contratti stagionali, il più delle volte sottopagati e in nero. Non è un caso che la

concentrazione dei cosiddetti ghetti sia più evidente nella Capitanata (Rignano, Borgo Mezzanone, il cosiddetto "ghetto dei bulgari"). «Grazie alle continue sollecitazioni dei sindacati di categoria - aggiunge Frascella - è stato sottoscritto un protocollo sperimentale contro il caporalato, unico nel suo genere tra la Regione Puglia, la Prefettura e la Questura di Foggia, le parti sociali e le associazioni del terzo settore. Non basta neppure l'avvenuto "sgombero umanitario" del ghetto di Rignano: attendiamo ancora risultati e risposte concrete, soprattutto in termini di coinvolgimento delle parti sociali, nelle scelte da operare e da rendere strutturali, definitive e operative». Anche nel territorio di Taranto la Regione ha annunciato

degli impegni che al momento non hanno trovato attuazione. Quanto alla legge 199, ha portato o no risultati concreti nella lotta al caporalato? «Per noi si è trattato di un traguardo storico - risponde la Fai Cisl - a favore di chi per troppo tempo ha visto i propri diritti, pure quelli umani, calpestati da gente senza scrupoli. Gli arresti di questi anni dimostrano che la legge funziona sul versante penale, mentre bisogna insistere nella necessaria battaglia di prevenzione. La rete del lavoro di qualità non è decollata e la cabina di regia dà molto la sensazione di essere una scatola vuota, priva com'è di declinazioni territoriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Ti pago un euro per ogni cassetta»

### Dentro il racket del Mezzogiorno



DOMENICO MARINO  
CROTONE

È soddisfatto il presidente di Coldiretti Calabria, Pietro Molinaro, per i primi risultati della nuova legge contro il caporalato. Lo ha sottolineato nel corso di un convegno svoltosi ieri a Cirò Marina, nel Crotonese, spiegando come il provvedimento abbia portato a un'intensificazione dei controlli nelle aziende e a inchieste penali con arresti e denunce in varie parti della Calabria. «Ma i controlli devono essere ancora più numerosi e diffusi», insiste Molinaro che fa un passo indietro analizzando l'origine del fenomeno. A cominciare da filiere troppo lunghe per prodotti spesso sottopagati. «Questo spinge gli imprenditori, comunque non giustificati, a guardarsi attorno per cercare una strada utile a limitare i costi in partenza». Molinaro individua il passaggio a vuoto: «I confezionatori e la distribuzione che sottopagano il prodotto sono sordi a qualunque richiesta di responsabilità, trasparenza e legalità tra le diverse componenti della filiera agrumicola e di fatto alimentano lo sfruttamento di agricoltori e lavoratori, compromettendo la competitività d'un comparto strategico della Calabria».

**Dalla Calabria alla Basilicata, le inchieste raccontano come è cresciuto il sommerso «La filiera agricola? È poco trasparente»**

In coda, c'è spazio anche per un passaggio sugli obiettivi del nuovo governo che ha dichiarato di voler intervenire sulla legge contro il caporalato. «Ben venga, ma insisto sul bisogno di controlli, anzitutto per quanto riguarda la remunerazione. Qualche settimana fa dati Inps relativi alla piana di Gioia Tauro e Rosarno fornivano cifre anomale per quanto riguarda i presunti lavoratori regolari in agricoltura. Inevitabile pensare che quelle cifre nascondano molto

nero che alimenta pure il dramma dei falsi braccianti», ha sigillato Molinaro. Lo scorso febbraio su queste colonne abbiamo raccontato di migranti sfruttati da caporali e imprenditori con pochi scrupoli che approfittavano dello stato di bisogno degli stranieri per pagarli molto meno degli italiani, spesso con retribuzioni da neo schiavisti. La Guardia di finanza di Montegiordano ha scoperto che i

braccianti erano retribuiti con un euro per ogni cassetta di mandarini raccolti in Basilicata. Poco più d'un anno fa la dignità e il coraggio d'un immigrato, invece, permisero l'inchiesta della procura di Cosenza contro lo sfruttamento di rifugiati ospitati in due Centri d'accoglienza straordinaria (Cas) in Sila. Un giovane africano, sbarcato a Reggio il 14 aprile 2016, disse basta a vessazioni e disagi, sfruttamento e violenze, rivolgendosi alle forze dell'ordine e dando il la all'indagine "Accoglienza". Mentre gli extracomunitari erano al lavoro, i gestori delle strutture falsificavano i fogli di presenza per intascare il rimborso statale. «Questa è la prima indagine che applica la nuova legge sul caporalato», dichiarò il procuratore di Cosenza, Mario Spagnuolo, sottolineando l'importanza delle modifiche legislative. A marzo dello scorso anno otto sfruttatori, italiani e pachistani, furono denunciati nel Cosentino per intermediazione illecita di manodopera e altri dodici, di diverse nazionalità, per la violazione delle norme del testo unico sull'immigrazione.

A Cirò Marina è intervenuta anche la segretaria nazionale della Cgil, Susanna Camusso, che ha posto l'accento su «precarità e mancati investimenti sulla sicurezza». Riflettori puntati infine su infiltrazioni e condizionamenti delle 'ndrine in piccole grandi occasioni lavorative. «La ndrangheta è il primo problema, la causa principale dei problemi. Bisogna esserne convinti. Troppi varchi vengono aperti nel nostro Paese alla ndrangheta» ha aggiunto la presidente uscente della Commissione parlamentare antimafia Rosy Bindi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Controllano anche quando si va in bagno»

**Le denunce contenute nel rapporto Oxfam: abusi e violenze, se non fai le domeniche non ti chiamano più**

Un'indagine tra i lavoratori e i piccoli agricoltori in 5 Paesi con livelli di reddito molto diversi come Italia, Sudafrica, Filippine, Thailandia e Pakistan, ha rivelato un minimo comun denominatore: condizioni di povertà tali da compromettere la possibilità di sfamare adeguatamente sé e la propria famiglia. Basti pensare che in Italia il 75% delle lavoratrici nei campi, secondo una recente ricerca Oxfam, afferma di essere sottopagata, dovendo rinunciare a pasti regolari. In Sudafrica oltre il 90% delle lavoratrici delle aziende vitivinicole dichiara di non essere riuscita ad acquistare abbastanza cibo nel mese precedente. Secondo gli ultimi dati disponibili, nel 2015 erano circa 430 mila i lavoratori irregolari in agricoltura e potenziali vittime di caporalato in Italia. Tra questi 100 mila lavoratori vittime di sfruttamento, con l'80% di lavoratori stranieri e il 42% di donne, che a parità di tipologia di lavoro venivano sottopagate ri-

spetto agli uomini. Ma, oltre ad essere sottopagate, le donne sono spesso anche vittime di abusi e violenze. «Le testimonianze raccolte ci dicono di piccoli agricoltori nella filiera della frutta esposti a pesticidi tossici, donne che lavorano nell'industria della trasformazione del pescato costrette a sottoporsi a test di gravidanza per poter lavorare - spiega Winnie Byanyima, direttrice di Oxfam International -. Donne e migranti sono le prime vittime del caporalato made in Italy». «Ci trattano come bestie. Controllano quante volte andiamo al bagno

e ci dicono di tornare subito al lavoro. Se ti rifiuti di lavorare la domenica minacciano di non chiamarti più», così una lavoratrice italiana racconta le proprie condizioni di sfruttamento in Campania. «Negli ultimi due anni è stato estremamente difficile trovare un'alternativa. È per questo che non posso permettermi di denunciare gli abusi», fa eco un'altra lavoratrice rumena in Sicilia. Testimonianze drammatiche, che fotografano il fenomeno del caporalato e dello sfruttamento dei lavoratori informali in agricoltura. Centinaia di migliaia di persone senza diritti, soprattutto donne e lavoratori stranieri. «Lavoriamo dalle 6 del mattino alle 6 della sera, tutti i giorni della settimana, per 25 euro al giorno. Possiamo fermarci solo 10 minuti per mangiare», ha raccontato un bracciante agricolo originario del Mali, che lavora nelle campagne campane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA